

PAOLO PARRINI*

EPISTEMOLOGIA E APPROCCIO SISTEMICO QUALCHE SPUNTO PER ULTERIORI RIFLESSIONI

In questo intervento mi propongo di sviluppare alcune considerazioni informali – e per ragioni di tempo assai schematiche – sul rapporto fra epistemologia e sistemica. Lascero impregiudicata la questione se sia possibile trattare l’epistemologia come una ricerca integralmente riconducibile sotto l’egida della teoria generale dei sistemi o, per usare una terminologia ormai consolidata, come una ricerca da condurre entro il paradigma, o la matrice disciplinare, della sistemica¹. Mi riallaccio invece al modo in cui, già nel corso di questi seminari, ci si è interrogati sulla possibilità di utilizzare certe nozioni chiave della sistemica per dar conto di alcuni aspetti della conoscenza in generale e di quella scientifica in particolare.

Il mio intervento si porrà dunque degli obiettivi assai limitati. Spero comunque che possa essere accolto come un modesto contributo a quell’ampio, tenace e fecondo lavoro che è stato compiuto sotto la spinta animatrice e organizzatrice di Lucia Urbani Ulivi, come l’aggiunta di una voce a quel «dialogo» e «confronto» che negli auspici di Michele Lenoci² dovrebbe favorire ulteriori riflessioni sulle potenzialità della sistemica. E tenterò di farlo mostrando come l’attuale ricerca epistemologica – ossia quella ricerca che fin dal secondo decennio del secolo scorso si è sviluppata a partire dalla riflessione neoempirista sul significato filosofico della teoria della relatività e della fisica quantistica – abbia messo in luce aspetti del procedimento scientifico e delle teorie cui esso mette capo che appaiono in linea con le idee guida della sistemica. Non vorrei che sfuggisse il mio richiamo al lavoro dei neoempiristi. Io penso infatti che, sebbene sia vero che molti dei risultati più vicini all’approccio sistemico sono emersi soprattutto a partire dalle critiche di Quine e di Kuhn all’empirismo logico, sia altrettanto vero che tra i punti di approdo di quelle critiche e l’empirismo logico stesso la rottura è stata molto minore di quanto si fosse ritenuto all’inizio³.

* Università degli Studi di Firenze.

¹ Cfr. M. LENOCI, *Introduzione*, in L. URBANI ULIVI (a cura di), *Strutture di mondo. Il pensiero sistemico come specchio di una realtà complessa. Volume primo*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 9-14, in part. p. 9.

² *Id.*, *Introduzione*, in L. URBANI ULIVI (a cura di), *Strutture di mondo. Il pensiero sistemico come specchio di una realtà complessa. Volume terzo*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 29-47, in part. pp. 29 ss.

³ Dopo il bilancio dell’esperienza neopositivista che ho tracciato negli ormai lontanissimi anni Settanta, sono tornato sull’argomento in una relazione presentata a un convegno romano del 2015 (P. PARRINI, “*Logical Empiricism: an Austro-Viennese Movement?*”, or an *Unsolved Entanglement Among Semantics*,

Il mio discorso presupporrà ovviamente il modo in cui la sistemica è stata presentata nelle precedenti serie di seminari, in particolare nelle relazioni di Gianfranco Minati⁴, Eliano Pessa⁵ e Evandro Agazzi⁶. Mi uniformerò dunque alla sostanza, anche se non sempre alla forma, delle esposizioni appena citate limitandomi ad un solo allontanamento significativo, un allontanamento reso necessario non tanto dalle mie personali vedute filosofiche, quanto piuttosto dalla volontà di usare un linguaggio il più possibile neutrale. Deve quindi darsi per inteso che parlando della nozione comune di sistema come pure del suo raffinamento teorico (la teoria generale dei sistemi) mi riferirò a «quel complesso di concetti e principi che forniscono la base per la comprensione intellettuale» non tanto «della realtà», come si esprime Agazzi⁷, ma dei fenomeni empirici come si è invece espressa Roberta Corvi⁸. In questa scelta non si deve leggere né il pregiudiziale rifiuto di un'interpretazione di tipo realista della sistemica, né una preliminare propensione di tipo fenomenista visto anche che la mia prospettiva, sebbene voglia diversificarsi dal realismo metafisico, non per questo rinuncia a distinguersi dal fenomenismo. Ciò che voglio sottolineare è soltanto che l'espressione «fenomeni empirici» si mantiene più vicina a quello che sembra il punto di partenza della conoscenza, ossia il piano dell'esperienza, delle datità empiriche, si possa o no parlare, a un livello di maggiore sofisticazione epistemologica, di una base empirico-fenomenica incontrovertibile della conoscenza (base in cui personalmente non credo).

1. *Olismo e sistemica*

Mi pare plausibile partire dalla convinzione, emersa più volte nel corso di questi seminari, che l'attività conoscitiva si presti abbastanza naturalmente ad essere descritta in termini sistemici, soprattutto nel caso delle discipline empiriche. Tralasciando quasi del tutto distinzioni per altri versi assai importanti come quella tra trattazioni estensionaliste e trattazioni intensionaliste o tra contenuti di pensiero e loro formulazioni linguistiche, si può dire che la conoscenza si articola in giudizi, asserzioni o ipotesi, in apparati definitivi più o meno rigidi, in teorie di maggiore o minore portata, in principi di natura logica e matematica, in massime metodologiche. Poiché anche nel caso di giudizi o di enunciati apofantici di forma elementare ci troviamo di fronte a qualcosa di concettualmente e linguisticamente strutturato, tutti questi elementi possono essere considerati, nel complesso, dei sottosistemi che si articolano in ulteriori sottosistemi di ampiezza via via minore. D'altro canto, le componenti relativamente più minute e basilari possono essere combinate fra loro mediante reti relazionali di vario genere: connessioni logiche e linguistico-concettuali, generalizzazioni osservative di basso livello, leggi di portata

Metaphysics and Epistemology, «Paradigmi», in corso di pubblicazione).

⁴ G. MINATI, *Sistemi: origini, ricerca e prospettive*, in URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume primo*, pp. 15-46; ID., *Note di sintesi: novità, contributi, prospettive di ricerca dell'approccio sistemico*, in L. URBANI ULIVI (a cura di), *Strutture di mondo. Il pensiero sistemico come specchio di una realtà complessa. Volume secondo*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 315-336.

⁵ E. PESSA, *Emergenza, metastrutture e sistemi gerarchici: verso una nuova teoria generale dei sistemi*, in URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume secondo*, pp. 73-88.

⁶ E. AGAZZI, *Presentazione. L'orizzonte sistemico*, in URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume terzo*, pp. 7-28.

⁷ *Ibi*, p. 8.

⁸ R. CORVI, *Dall'olismo epistemologico al pensiero sistemico: un percorso possibile?*, in URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume primo*, pp. 175-195, in part. p. 175.

universale, leggi stocastiche e dipendenze funzionali di tipo quantitativo altamente teoriche e matematicamente formulabili. Si possono così ottenere sistemi di amplissima portata e grande generalità costituiti da gruppi di sottoteorie di minor ampiezza e di natura più specifica formate a loro volta da complessi più o meno ampi di componenti singole sintatticamente e semanticamente strutturate fino al raggiungimento delle componenti elementari (gli enunciati apofantici) che, come ho già detto, sono essi pure unità sistemiche costituite nei casi più semplici da soggetto e predicato⁹.

Alcuni avranno forse già intuito che per me il punto di partenza di un approccio sistemico all'epistemologia è l'idea di *totalità*, e più specificamente quell'idea di totalità che compare nella concezione olistica del rapporto teoria/esperienza. In questo senso io finisco per muovermi su una linea diversa da quella seguita in alcuni dei contributi che mi hanno preceduto. Contributi nei quali, sulla scorta di una parziale contrapposizione fra Duhem e Quine e di alcune osservazioni autocritiche di quest'ultimo – a mio parere assai poco felici –, si è distinto fra un olismo estremo ed uno moderato, asserendo poi che il primo sarebbe insostenibile perché avrebbe conseguenze controintuitive e il secondo contraddittorio perché, se si riconosce che ad essere sottoposto a controllo empirico non è l'insieme totale dei nostri asserti, ma questo o quel gruppo limitato di asserzioni empiricamente autosufficiente, allora faremmo cadere proprio il presupposto nettamente antiriduzionista alla base dell'olismo epistemologico, ossia la tesi che «non ci sono parti della conoscenza che godono di qualche grado di autonomia rispetto al tutto»¹⁰.

Io penso, invece, che la distinzione tra un insostenibile olismo radicale e un contraddittorio olismo moderato non abbia ragion d'essere e che l'olismo sia una descrizione corretta del rapporto teoria/esperienza. Con questo non intendo dire che Quine abbia sostenuto la tesi olistica in modo sempre inappuntabile. Anzi, sono convinto del contrario. Credo infatti che l'origine del problema stia proprio nel fatto che Quine ha cominciato dando una formulazione dell'olismo che, sulla scia delle due concezioni neoempiriste del principio di verificaione e della teoria linguistica dell'a priori, lo connetteva al rifiuto dell'analiticità e del riduzionismo. In tal modo egli ha 'mescolato' epistemologia e semantica, e da ultimo ha cercato di rimediare agli inconvenienti che ciò comportava introducendo una limitazione – questa sì insostenibile – alla validità dell'olismo stesso¹¹.

Si consideri la valutazione retrospettiva di alcune fondamentali affermazioni di *Two Dogmas of Empiricism* che Quine ha dato nel 1991, in *Two Dogmas in Retrospect*, in occasione del quarantennale del celebre saggio del 1951. In questo intervento Quine sorprendentemente sembra voler attenuare non poco la validità dell'olismo, ossia

⁹ Per una discussione approfondita dei rapporti fra olismo linguistico, principio di composizionalità e sistemica, vedi A. FRIGERIO, *L'enunciato come sistema. Il principio di composizionalità e i suoi limiti*, in URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume primo*, pp. 155-173.

¹⁰ CORVI, *Dall'olismo epistemologico al pensiero sistemico*, in part. pp. 189 e 192; vedi inoltre LENOCI, *Introduzione*, p. 14; M. BERTOLASO, *Sull'irriducibilità della prospettiva sistemica in biologia. Un'analisi delle convergenze dei modelli interpretativi del cancro*, in URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume secondo*, pp. 143-169, in part. p. 159; R. CORVI, *Né roccia né palude: la conoscenza verso un approccio sistemico*, in URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume secondo*, pp. 227-260, in part. pp. 229 ss.

¹¹ Per la trattazione che segue, vedi P. PARRINI, *Quine su analiticità e olismo. Una valutazione critica in dialogo con Sandro Nannini*, in C. LUMER - G. ROMANO (a cura di), *Dalla filosofia dell'azione alla filosofia della mente. Riflessioni in onore di Sandro Nannini*, Corisco Edizioni, Messina - Roma, in corso di pubblicazione.

proprio la ragione per cui, stando ad alcune sue dichiarazioni precedenti, la nozione di analiticità andrebbe considerata irrilevante dal punto di vista epistemologico. Egli dice di pentirsi della «inutilmente forte affermazione dell'olismo» contenuta in *Two Dogmas* e indica il motivo di questo rammarico nel fatto che quella iniziale formulazione «svia l'attenzione da ciò che più conta: i diversi gradi di vicinanza all'osservazione, l'esempio della casa di mattoni in Elm Street». «In scritti successivi – aggiunge Quine – ho chiamato in causa non la scienza nella sua interezza, ma pezzi di essa, grappoli di enunciati, comprensivi giusto quanto basta per avere una massa semantica critica. Con ciò intendo un grappolo sufficiente a implicare un effetto osservabile di una condizione sperimentale osservabile»¹².

Queste affermazioni sembrano in palese contraddizione con quanto asserito in *Two Dogmas*. L'idea che vi siano non solo «diversi gradi di vicinanza all'osservazione» – una tesi che Quine ha sempre sostenuto – ma anche che si possa parlare di «grappoli di enunciati comprensivi quanto basta per avere una massa semantica critica» suona come una vera e propria ritrattazione dell'olismo difeso nel saggio del '51 nel quale si asseriva *apertis verbis* che l'*unità di significanza empirica* «è la scienza nella sua interezza»¹³; e come fa notare Corvi¹⁴ pare che non vi sia più olismo se si sostiene che vi sono gruppi più o meno ampi di enunciati i quali godono di un qualche grado di autonomia *semantica* rispetto alla totalità delle nostre credenze. Tuttavia, proprio nel momento in cui Quine fa la sua palinodia, anzi proprio per introdurre tale palinodia, egli dichiara che i pronunciamenti olistici di *Two Dogmas* da cui sta prendendo le distanze vanno nondimeno considerati «veri quanto basta *in a legalistic sort of way*»¹⁵. Il che significa che Quine, almeno *in a legalistic sort of way*, non ha inteso fare alcuna marcia indietro rispetto all'audace affermazione del '51 che un «conflitto con l'esperienza in periferia determina (*occasions*) riaggiustamenti all'interno del campo»¹⁶ in modi tali che, a causa delle interconnessioni logiche e d'altro tipo fra gli enunciati, non vi sono parti del campo che non possano essere coinvolte nel cambiamento. In questo senso per lui resta ancora vero – almeno *in a legalistic sort of way*, ovvero in linea di principio – che è sempre tutto il nostro «sistema del mondo» – un'espressione usata dallo stesso Quine in *Philosophy of Logic*¹⁷ con esplicito riferimento a Newton – ad essere soggetto al cimento dell'esperienza.

Quale posizione assumere di fronte a queste un po' sconcertanti affermazioni quinine? Nel caso dell'olismo come anche in altri (in particolare in quello della verità e dell'opzione tra pragmatismo e realismo) direi che in Quine vi sia stato un difetto di approfondimento epistemologico a causa del quale egli ha finito per sovrapporre due questioni che andavano invece tenute distinte: la valutazione dell'olismo dal punto di

¹² W.V.O. QUINE, *Two Dogmas in Retrospect*, «Canadian Journal of Philosophy», 21 (1991), 3, pp. 265-274, qui p. 268.

¹³ ID., *Two Dogmas of Empiricism*, «Philosophical Review» 60 (1951), pp. 20-43; rist. con modifiche e aggiunte in *From a Logical Point of View*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1953; ediz. riv. 1961; tr. it. a cura di P. Valore, *Due dogmi dell'empirismo*, in *Da un punto di vista logico*, Cortina, Milano 2004, pp. 35-65, qui p. 60.

¹⁴ CORVI, *Dall'olismo epistemologico al pensiero sistemico*, p. 192.

¹⁵ QUINE, *Two Dogmas in Retrospect*, p. 268.

¹⁶ ID., *Due dogmi dell'empirismo*, p. 60.

¹⁷ ID., *Philosophy of Logic*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.) 1970, p. 157 (tr. it. di D. Benelli, *Logica e grammatica*, intr. di P. Parrini, il Saggiatore, Milano 1981).

vista logico-epistemologico e la valutazione dell'olismo da un punto di vista pratico-operativo. Dal punto di vista logico-epistemologico, quello che conta è la presa di posizione di tipo *legalistic* secondo cui in punto di diritto, o di principio, è tutto il complesso (il *web*) delle nostre credenze che, a causa delle interconnessioni che legano queste credenze fra di loro, affronta «il tribunale dell'esperienza sensibile non individualmente, ma soltanto come un corpo unico (*corporate body*)»¹⁸. Dal punto di vista pratico-operativo, invece, quello che conta è che, nei fatti, ciò a cui si mira nei singoli, effettivi contesti di ricerca è la valutazione empirica di gruppi ristretti e omogenei di ipotesi, e in molti casi addirittura di ipotesi singolarmente prese, spesso vagliate in rapporto a un'altra ipotesi singola vista come l'unica alternativa plausibile da tenere sotto osservazione.

Si noti che entrambe queste dimensioni erano già implicitamente presenti nel modo in cui Duhem aveva illustrato l'olismo sia pure facendo esplicito riferimento alla sola *théorie physique*. Infatti Duhem criticava la possibilità degli *experimenta crucis* e il loro valore conclusivo non proponendo metodi di controllo empirico diversi da quelli usuali, ma richiamandosi proprio all'impossibilità *logica* di escludere tutte le possibili ipotesi esplicative alternative a quella accettata, perché *a rigor di logica* esse sono di numero potenzialmente infinito. Ed era altrettanto netto nel sostenere che *non si dà* un criterio logico in base a cui determinare quali siano le ipotesi coinvolte in un concreto, specifico controllo sperimentale e quale sia l'ipotesi da accettare o da rifiutare in base all'esito di quell'esperimento. In tali scelte e decisioni è il buon senso (*bon sens*), non la logica, a farla da padrone¹⁹.

Senza nulla togliere all'importanza storica del pensiero di Quine, io ritengo che nel tornare a riflettere sulla componente epistemologica di *Two Dogmas* sarebbe stato opportuno non tanto attenuare in modo poco chiaro la concezione olistica²⁰, quanto piuttosto abbandonare le formulazioni che, come ho già anticipato, avevano collegato l'olismo alla versione riduzionistica del principio di verificaazione provocando indebite sovrapposizioni (per non dire confusioni) fra olismo linguistico e olismo epistemologico e fra linguaggio e teoria, e quindi oscurando la distinzione – come noterà Noam Chomsky²¹ – fra il sistema linguistico di un parlante e il complesso delle sue credenze²².

¹⁸ ID., *Due dogmi dell'empirismo*, p. 59.

¹⁹ Cfr. P. DUHEM, *La Théorie physique. Son objet – sa structure*, Rivière Paris 1906, ediz. ampliata 1914², pp. 273-332, in part. pp. 277 ss., 285 ss., 329 ss.

²⁰ E sul piano storico molto ci sarebbe da dire sulle ragioni che possono aver indotto Quine al suo mutamento di prospettiva.

²¹ N. CHOMSKI, *Quine's Empirical Assumptions*, in D. DAVIDSON - J. HINTIKKA (eds.), *Words and Objections. Essays on the Work of W.V. Quine*, Reidel, Dordrecht 1969, pp. 55-68, in part. pp. 53 ss. Vedi P. PARRINI, *Linguaggio e teoria. Due saggi di analisi filosofica*, La Nuova Italia, Firenze 1976, pp. 114 ss.

²² Credo che la confusione/sovrapposizione fra olismo linguistico e olismo epistemologico (sulla quale mi soffermavo già in vari luoghi di PARRINI, *Linguaggio e teoria*) sia una delle più insostenibili eredità della cosiddetta 'svolta linguistica della filosofia', intesa sia in generale sia nella sua specifica versione neoempirista caratterizzata dalle due dottrine interconnesse del principio di verificaazione e della teoria linguistica dell'a priori. Oggi tanto la svolta linguistica quanto la versione datane dai neoempiristi sono nella sostanza accantonate. Ma anche dopo la fine dell'empirismo logico, ossia dopo la metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, forme subdole di sovrapposizione fra olismo linguistico e olismo epistemologico hanno continuato a far sentire i loro effetti, per esempio nella critica di Donald Davidson (*On the Very Idea of a Conceptual Scheme*, in ID., *Inquiries into Truth and Interpretation*, Clarendon Press, Oxford 1984, pp. 183-198) al cosiddetto «terzo dogma» dell'empirismo (cioè il dogma della distinzione fra schema e contenuto) (vedi P. PARRINI, *Conoscenza e realtà. Saggio di filosofia positiva*, Laterza, Bari 1995; ediz. ingl.

Intendo cioè suggerire che forse sarebbe stato meglio fare autocritica sull'idea che i due dogmi dell'empirismo siano «*at root identical*», e dunque ammettere che dal punto di vista epistemologico è possibile far convivere l'accettazione dell'analiticità sia con l'antiriduzionismo, come Herbert Paul Grice e Peter Frederick Strawson avevano già mostrato nel saggio *In Defense of a Dogma* del 1956, sia con il *revision argument*, come sostenuto da Carnap fin dai tempi della *Logische Syntax der Sprache*. Carnap infatti ha più volte fatto notare che se 'analitico' significa vero in virtù del linguaggio, si può rimuovere l'apparente incompatibilità tra l'ammissione di enunciati analitici e il *revision argument* distinguendo tra i cambiamenti che non comportano un cambiamento di linguaggio e quelli che comportano un cambiamento delle regole semantiche dell'apparato linguistico di riferimento²³.

Ciò che invece pare davvero impossibile fare è sostenere la tesi olistica nella sua veste semantica legata al principio di verifica, secondo la quale l'unità di significanza empirica è la scienza nella sua interezza, e *al tempo stesso* parlare di enunciati che hanno una «massa semantica critica» tale da renderli empiricamente autosufficienti. Se vi sono enunciati di tal fatta, non si può più dire che l'unità di significanza empirica è la totalità delle nostre affermazioni intorno al mondo! Del resto è stato proprio Quine a caratterizzare una volta l'olismo epistemologico senza mettere in mezzo la teoria verificazionale del significato, e quindi la nozione di significato. È quanto si può evincere da un passo di *Word and Object*, ossia di un'opera in cui, per ironia della sorte, egli, per altri versi, ha portato al culmine l'insostenibile sovrapposizione tra epistemologia e semantica. Quine vi scrive infatti:

Ciò che deriva dall'associazione di enunciati con enunciati è una vasta struttura verbale che, in primo luogo come totalità, è multiformemente vincolata a stimolazioni non-verbali. [...] In maniera ovvia questa struttura di enunciati interconnessi è un singolo tessuto connesso che include tutte le scienze, e in verità tutto ciò che mai diciamo intorno al mondo; poiché almeno le verità logiche, e senza dubbio anche un gran numero di enunciati banali, sono pertinenti a tutti gli argomenti e forniscono in tal modo le connessioni. Comunque, qualche frammento di teoria, di media taglia, incorporerà di solito tutte le connessioni che probabilmente influenzano la nostra valutazione di un dato enunciato²⁴.

Per quanto mi riguarda, alle «verità logiche» e agli «enunciati banali» aggiungerei espressamente sia le asserzioni matematiche, sia gli enunciati che di solito consideriamo analitici nel senso di dipendenti solo dal comune uso linguistico, per quanto incerto, vago e sfumato esso possa essere. Ad ogni modo, quello che parlando di olismo epistemologico dovrebbe fare testo è il passo di *Word and Object* appena citato, non

riv. *Knowledge and Reality. An Essay in Positive Philosophy*, Kluwer Academic Press, Dordrecht 1998 [The Western Ontario Series in Philosophy of Science], cap. II.3), o nella discussione dell'olismo quineiano sviluppata da Michael Dummett e nella sua riformulazione semantica del contrasto realismo/antirealismo. Su alcuni riflessi italiani dell'impostazione dummettiana ci si sofferma criticamente in CORVI, *Dall'olismo epistemologico al pensiero sistemico*, pp. 189-192. Sul rapporto fra olismo linguistico e sistemica si veda invece la già citata trattazione di FRIGERIO, *L'enunciato come sistema*.

²³ P. PARRINI, *L'empirismo logico. Aspetti storici e prospettive teoriche*, Carocci, Roma 2002, pp. 347-380, in part. pp. 353 ss.

²⁴ W.V.O. QUINE, *Word and Object*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1960; tr. it. a cura di F. Mondadori, *Parola e oggetto*, il Saggiatore, Milano 1970, pp. 21 ss.

quello semanticamente inquinato di *Two Dogmas of Empiricism*. Nel seguito, quindi, darò per scontata la validità dell'olismo nella sua autentica forma epistemologica, ossia nella forma in cui, coerentemente, non si riconosce alcuna autonomia logica, di principio, ad alcuna parte della conoscenza rispetto al tutto, e cercherò di mostrare come proprio questo olismo possa favorire un approccio sistemico all'epistemologia.

2. Il rapporto teorica/esperienza

Io penso che partendo dalla validità di principio dell'olismo sia possibile articolare ulteriormente la prospettiva sistemica se la si collega a una concezione della conoscenza di carattere interattivo²⁵. Cerco di spiegare questa mia convinzione.

Anzitutto, l'olismo alla Quine 'legalisticamente' inteso offre lo spunto per delimitare, sia pure in maniera lasca, cosa si deve intendere per sistema di asserzioni o di credenze di tipo scientifico-conoscitivo. Si tratta di quel complesso di asserzioni o credenze che vengono in via ipotetica accettate o rifiutate in base all'esperienza e a un complesso di regole generalissime le quali costituiscono il sottosistema dei principi della razionalità scientifica. Il metodo scientifico – ha scritto una volta Quine – consiste «nell'essere guidati da stimoli sensoriali, da un gusto per la semplicità in qualche senso, e da un gusto per le vecchie cose»²⁶. Conosco bene la difficoltà di articolare in modo più preciso questa sorta di definizione quiniiana, e quindi di demarcare in maniera *formale* il complesso sistemico di asserzioni che ne è il correlato; ma ciò non impedisce che si possa parlare di un sistema della nostra visione scientifico-conoscitiva del mondo, il quale, pur esibendo contorni sfumati e frastagliati, costituisce nondimeno una componente sottosistemica fondamentale e abbastanza ben individuata del nostro complessivo sistema culturale²⁷. Un sistema, questo scientifico-conoscitivo, che può dirsi *aperto* perché si modifica e si sviluppa in continua simbiosi interattiva con altri ambiti culturali quali la filosofia, la letteratura, la creazione artistica, la religione, le ideologie, gli orientamenti politici.

Inoltre, sempre ponendosi dal punto di vista di un olismo 'legalisticamente' inteso, il sistema scientifico-conoscitivo risulta aperto anche in un altro senso, e cioè rispetto alle sollecitazioni derivanti dalle innovazioni teorico-concettuali e da un'esperienza che si è dimostrata tecnologicamente e sperimentalmente sempre più ricca e raffinata. Tale carattere di apertura a me pare in perfetta sintonia tanto con i principi della sistemica quanto con una concezione interattiva della conoscenza la quale fa sua la tesi, ormai largamente accettata, del carattere ipotetico, rivedibile, non fondabile in modo assoluto (né in senso logico, né in senso naturalistico) di ogni nostra affermazione, ossia di tutte le valutazioni e le scelte che compiamo per conseguire il miglior equilibrio dinamico di cui siamo capaci tra il complesso delle nostre credenze e l'insieme dei fenomeni, in continua trasformazione, che sono l'ambiente naturale ed artificiale nel quale si esercitano i nostri sforzi conoscitivi. E mi pare anche chiaro che proprio sulla base di questa visione del procedere della scienza sia possibile far felicemente

²⁵ Vedi PARRINI, *Knowledge and Reality*.

²⁶ QUINE, *Parola e oggetto*, p. 35.

²⁷ Il recente recupero da parte di Kenneth R. Westphal dell'idea kantiana e hegeliana della semantica cognitiva mi ha assai rafforzato in questa convinzione (vedi PARRINI, "Logical Empiricism: an Austro-Viennese Movement?", § 5).

convivere il riconoscimento della validità *di principio* dell'olismo con il *fatto* – considerato dai sostenitori dell'approccio sistemico un punto di forza della loro impostazione – che sul *piano pratico-operativo* noi in genere mettiamo, o miriamo a mettere, alla prova dell'esperienza non il sistema generalissimo delle nostre credenze, ma sottosistemi particolari di ipotesi ed asserzioni, e in molti casi addirittura ipotesi ed asserzioni singole. Infatti, il carattere inevitabilmente selettivo del vaglio sperimentale, il suo aver sempre un grado di specificità (maggiore o minore) determinato, direi, da quel medesimo 'buon senso' (*bon sens*) che Duhem invocava per la scelta dell'ipotesi da considerare confermata o sconfermata, non costituisce una sconfessione della tesi olistica secondo la quale *di diritto* (ossia *in a legalistic sort of way*) ad essere in gioco è tutto il complesso delle nostre credenze. Nonostante la settorialità di ogni controllo empirico, la tesi olistica resta pienamente valida come *memento* del fatto che il 'taglio' che effettuiamo, in maniera esplicita o no, per condurre la ricerca empirico-sperimentale è un taglio di carattere ipotetico che potrebbe rivelarsi sbagliato. E, come si vede, questo modo di pensare è pienamente in linea con la concezione interattiva secondo la quale la scienza cresce e si sviluppa attraverso l'ipotesi e provvisoria accettazione di un complesso di affermazioni, compiuta con il triplice fine di arricchire le interconnessioni logiche ed empiriche tra le componenti del nostro sistema conoscitivo, di ampliare la gamma dei fenomeni e dei dati empirici da prendere in considerazione e di giungere all'elaborazione di nuove e più potenti ipotesi e teorie.

In tal modo, nel taglio che operiamo per effettuare i controlli sperimentali non va visto altro che il frutto di una scelta – inerente alla possibilità stessa di dare corso all'interazione conoscitiva – la quale riposa a sua volta su ipotesi che delimitano ciò che al momento supponiamo rilevante negli specifici contesti dati. In genere tali ipotesi dipendono da convinzioni che si sono sedimentate nel buon senso e nella cosiddetta conoscenza di sfondo, ossia su teorie che giudichiamo ben comprovate²⁸. La concezione interattiva ci dice però che ad esse e alle articolazioni sistemiche e sottosistemiche che ne conseguono non può essere attribuito un valore assoluto, perché si deve riconoscere la validità della concezione olistica secondo la quale la conclusione cui siamo pervenuti non solo si basa su enunciati protocollari che potrebbero essere essi stessi sottoposti a controllo e rivelarsi inattendibili (si pensi alla metafora neurathiana dei marinai), ma poggia pure su un certo modo di estrapolare dal sistema globale delle nostre credenze il sottosistema di quelle che riteniamo coinvolte nel particolare controllo empirico effettuato, e di questa modalità di estrapolazione non si può dare alcuna fondazione assoluta. Noi, infatti, non possiamo mai essere certi di aver selezionato correttamente tale sottosistema, e neanche di aver individuato tutte le ipotesi effettivamente rilevanti. Come la storia della scienza ci ha insegnato, le più insidiose e problematiche delle ipotesi sono quelle che hanno agito a lungo in maniera tacita, che non si è stati in grado di portare a piena consapevolezza né di annoverare esplicitamente nel numero di quelle coinvolte nelle nostre procedure sperimentali (si pensi al caso della teoria della relatività ristretta e alla preliminare analisi einsteiniana della simultaneità).

²⁸ Su questo aspetto della procedura scientifica pagine fondamentali sono state scritte da Ernst Mach, al quale vengono invece attribuite concezioni metodologiche angustamente empiriste e induttiviste (mi soffermo su ciò in P. PARRINI, *Mach scienziato-filosofo*, Introduzione a E. MACH, *Erkenntnis und Irrtum*, J.A. Barth, Leipzig, 1905, 1906²; tr. it. di S. Barbera, *Conoscenza ed errore*, Mimesis, Milano 2017, pp. 7-54.

Nonostante sia vero – come Corvi giustamente ci ricorda²⁹ – che Duhem ha limitato la propria attenzione al caso della fisica, l'olismo nella sua forma per così dire più ampia non è che la naturale estensione dell'idea duhemiana che, quando uno scienziato decreta la falsificazione di un'ipotesi alla luce di un risultato sperimentale, può fare ciò solo dando per scontata (in modo implicito o esplicito) la validità di *tutte* le asserzioni che entrano in gioco nel suo ragionamento. E sebbene Duhem non enuclei chiaramente questa conseguenza, *in a legalistic sort of way* è innegabile che tra tali asserzioni siano compresi anche quei principi di carattere generalissimo, comuni a tutti i campi disciplinari, ai quali si appellerà Quine per sostenere la validità dell'olismo da un punto di vista strettamente logico, ossia dal quel punto di vista da cui non si può prescindere quando si svolge un discorso di tipo epistemologico – anche qualora si ritenga (come io ritengo) che l'epistemologia non possa essere esautorata dalla logica. Ora a me pare che proprio muovendo dal riconoscimento della validità *di principio* dell'olismo e al tempo stesso dell'inevitabile 'settorialità' pratico-operativa del controllo empirico come intesa e illustrata dalla concezione interattiva, sia possibile tentare un'interpretazione sistemica dell'attività conoscitiva e dei suoi prodotti tale da garantirne la massima apertura alle sollecitazioni esterne.

Un'analisi che ammetta l'interconnessione logica *di principio* del complesso delle nostre credenze mostra come la modulazione pratico-operativa del rapporto teoria/esperienza si realizzi attraverso una ripartizione, soggetta a mutamenti più o meno radicali e di frequenza più o meno rapida, fra una molteplicità di sottosistemi i quali non sono fissabili una volta per tutte, ma possono cambiare con lo sviluppo della conoscenza sotto le spinte, congiunte, dell'innovazione teorica e dell'esperienza. Mi riferisco anzitutto al sottosistema costituito da quei principi di massima generalità che rappresentano il nucleo strutturale di una sorta di superteoria comune a più ambiti disciplinari e a più sistemi teorici (un sottosistema suddivisibile, a sua volta, nei sottosistemi delle leggi logiche, delle varie teorie matematiche, dei principi basilari del senso comune, delle massime metodologiche). Penso poi, all'estremo opposto, al sottosistema costituito dagli enunciati protocollari accettati o rifiutati (sempre nei diversi contesti di giustificazione epistemica) sulla base della sola esperienza. E tra questi due estremi collocherei poi due altri tipi di sottosistemi: il sottosistema di quelle assunzioni che rappresentano i presupposti alla base di un'intera disciplina o di una intera teoria di vastissima portata, e il sottosistema degli enunciati sintetici usuali sottoponibili a controllo empirico attraverso il ricorso congiunto agli enunciati protocollari e alle assunzioni presupposizionali.

Nel caso delle assunzioni presupposizionali il rimando in prima istanza è a quei famosi principi sintetici a priori apoditticamente certi di kantiana memoria che non riscuotono più molto favore nell'epistemologia contemporanea. Alcuni epistemologi, però, sono tornati, sebbene in vario modo, a rivalutare l'idea che il processo di giustificazione epistemica (di cui il controllo empirico è parte integrante) richieda l'ammissione proprio di tali assunzioni, sia pure in una forma modificata rispetto al kantismo che tenga conto del carattere ipotetico e rivedibile di ogni componente della nostra conoscenza. Infatti, per capire come si struttura il rapporto fra le nostre credenze e l'esperienza, non basta distin-

²⁹ CORVI, *Dall'olismo epistemologico al pensiero sistemico*, pp. 184-186.

guere semplicisticamente fra l'analitico e il sintetico, con l'analitico inteso come comprensivo delle verità logico-matematiche. Bisogna anche valutare se e in quale misura le asserzioni analitiche intese come verità in virtù del significato possano includere le verità logiche e quelle matematiche; e bisogna soprattutto tener conto che nella conoscenza scientifica, ma anche in quella di senso comune, giocano un ruolo fondamentale principi presupposizionali la cui validità, pur non essendo del tutto indipendente dall'esperienza, dipende non da singole specifiche esperienze, ma dall'esperienza nella sua globalità. Sono questi principi presupposizionali a rendere possibile la conoscenza empirica, in quanto solo con la mediazione di essi diviene possibile agganciare asserzioni singole a esperienze specifiche e quindi procedere agli usuali tentativi di controllo. Tale questione, già implicita nella critica di Duhem al convenzionalismo ad inflessione linguistica di Poincaré³⁰, ha cominciato ad emergere con la riflessione schlickiana e reichenbachiana sul significato filosofico della teoria della relatività e la connessa dottrina dei principi di coordinazione, si è ripresentata con le cosiddette «proposizioni paradigmatiche» di Kuhn, e si è condensata, infine, nella proposta di un a priori relativizzato legata, per alcuni, alla dottrina carnapiana delle *linguistic frameworks* e, per altri, alla concezione di un a priori relativizzato di tipo anche sintetico³¹.

³⁰ Per motivi di spazio non posso soffermarmi su questo punto. Esso si connette alle ragioni che, nell'itinerario concettuale che va dal convenzionalismo a inflessione linguistica di Poincaré alle concezioni semantico-epistemologiche degli empiristi logici, hanno condotto alla citata, dannosa sovrapposizione dell'olismo semantico con l'olismo epistemologico. In parte ho già trattato tale argomento in P. PARRINI, *L'empirismo logico e il convenzionalismo di Poincaré*, in Id., *Empirismo logico e convenzionalismo. Saggio di storia della filosofia della scienza*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 45-118, in part. pp. 86-90, 96-99, 109-112. A mio parere proprio nello sviluppo di questo tema si potrebbero individuare altri significativi elementi per una concezione epistemologica di tipo sistemico (vedi *infra*, note 32 e 33).

³¹ La mia concezione di un a priori sintetico relativizzato o contestualizzato risale al 1976 (PARRINI, *Linguaggio e teoria*, pp. 153-290, in part. pp. 264-290). Alcuni decenni dopo un'idea simile è stata avanzata da Michael Friedman sulla base di una «intellectual» o «historical narrative» (M. FRIEDMAN, *Reconsidering the Dynamics of Reason*, in M. SUÁREZ [ed.], *Science, philosophy and the a priori*, «Studies in History and Philosophy of Science», 43 [2012], 1, pp. 1-53, alle pp. 47-53, qui p. 51, nota 18) incentrata sugli sviluppi che hanno condotto dalla fisica newtoniana alla fisica relativista. Rispetto all'impostazione friedmaniana Noretta Koertge (*How Should We Describe Scientific Change? Or: A Neo-Popperian Reads Friedman*, in M. DOMSKI - M. DICKSON [eds.], *Discourse on a New Method. Reinvigorating the Marriage of History and Philosophy of Science*, Open Court, Chicago - La Salle [Ill.] 2010, pp. 511-522, in part. pp. 511 ss.) si è richiamata a Ernan McMullin per osservare che «la meccanica non costituisce l'unico esempio – e forse neppure il migliore – a cui guardare per studiare la struttura della scienza»; e altre pertinenti osservazioni critiche su tale impostazione si possono trovare in T. MORMANN, *A Place for Pragmatism in the Dynamics of Reason?*, in SUÁREZ, *Science, philosophy and the a priori*, pp. 27-37. Sul piano della fattualità storica va comunque osservato che la concezione di Friedman – la quale ha preso il posto di una sua precedente visione della filosofia dello spazio e del tempo di stampo realista – inizialmente ha assunto la forma di un recupero dell'idea carnapiana delle *linguistic frameworks*. In seguito Friedman ha oscillato, attraverso una serie di «twists and turns» (vedi T. UEBEL, *De-synthesizing the Relative A Priori*, in SUÁREZ, *Science, philosophy and the a priori*, pp. 7-17, nonché FRIEDMAN, *Reconsidering the Dynamics of Reason*, p. 53, nota 24), sul modo d'intendere il *relativised a priori* pur restando ancorato a un impianto narrativo di tipo storico venato di connotazioni necessitaristiche di sapore vagamente hegeliano. Queste connotazioni si accentuano in Robert DiSalle, il quale per altro si pronuncia, sia pure senza addurre motivazioni e riferimenti, per un a priori sintetico relativizzato (R. DiSALLE, *Synthesis, the Synthetic A Priori, and the Origins of Modern Space-Time Theory*, in DOMSKI - DICKSON, *Discourse on a New Method*, pp. 523-551, in part. pp. 524 ss., 545). Per quanto mi riguarda, invece, ho sostenuto fin dall'inizio la necessità di ammettere, accanto a un a priori

Tutti questi risultati potrebbero, mi pare, tornare utili per guardare alla conoscenza come a un sistema strutturato in molteplici sottosistemi che si distinguono per il diverso ruolo funzionale svolto dalle loro componenti. E siccome il ruolo funzionale di una o più asserzioni varia, o può variare, al variare delle condizioni empiriche e teorico-concettuali di cui l'attività conoscitiva deve tener conto, ciò costituisce la migliore prova del carattere *aperto* del sistema della conoscenza, nonché del fatto che le funzioni svolte dalle singole componenti dipendono da come si struttura il tutto e possono mutare con il mutare di tale strutturazione relazionale. Così un medesimo contenuto semantico (per esempio, il principio causale) che in alcuni contesti può svolgere il ruolo di regola del metodo, in altri potrebbe svolgere quello di un principio presupposizionale di tipo teorico suscettibile di verità o falsità, oppure quello di un'ipotesi sottoponibile al vaglio dell'esperienza, oppure ancora quello di una convenzione simil-linguistica³². Analogamente, una stessa configurazione enunciativa può esprimere una proposizione analitica relativamente alle regole linguistiche di un certo sistema S_1 e una proposizione sintetica rispetto alle regole linguistiche di un sistema S_2 , diverso da S_1 (si pensi, per esempio, al modo in cui si sono trasformate nel tempo le classificazioni delle specie animali in zoologia o a come l'Unione Astronomica Internazionale ha recentemente modificato la definizione di «pianeta»)³³.

relativizzato di tipo analitico, un a priori relativizzato di tipo sintetico ricollegandomi alla posizione difesa da Reichenbach nei primi anni Venti. Inoltre ho collocato questa idea all'interno di una concezione della razionalità scientifica che aspira ad essere coerente sia con ciò che sappiamo dello sviluppo storico del pensiero filosofico e scientifico quando esso venga considerato in tutta la varietà dei suoi aspetti e diramazioni, sia con la decisa affermazione del carattere storicamente contingente di ogni a priori, ossia del carattere contingente della sintesi conoscitiva (vedi PARRINI, *L'empirismo logico*, cap. 9; per una generale valutazione della questione rinvio alla mia recente rivisitazione del convenzionalismo geocronometrico in P. PARRINI, *Il valore della verità*, Guerini e Associati, Milano 2011, cap. 3). Aggiungo che la concezione dell'a priori sintetico relativizzato che sostengo è anche legata al modo in cui ho giustificato, contro Quine, la distinzione a priori/a posteriori e alla mia posizione sul tema della verità, dell'eternalismo e del realismo. Su tutto ciò vedi P. PARRINI, *Empirical Realism Without Transcendental Idealism. Comment on Kenneth R. Westphal*, in C. FERRINI (a cura di), *Approaching Contemporary Philosophical Problems Historically: On Idealisms, Realisms, and Pragmatisms* (Proceedings of the Workshop *A Real Dialogue on an Ideal Topic* [Kenneth R. Westphal and Paolo Parrini]), «Esercizi filosofici», 10 (2015), 1, pp. 1-96, alle pp. 41-61 [<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/11908>], e K.R. WESTPHAL, *Some Replies to Remarks and Queries by Professor Parrini, Students and Members of the Audience*, sempre in FERRINI *Approaching Contemporary Philosophical Problems Historically*, pp. 63-79, in part. pp. 70-72, 78-79; vedi inoltre K.R. WESTPHAL in corso di pubblicazione: *Elective Empiricism or Parsimonious Pyrrhonism? Vetting van Fraassen's Voluntarism*, in R. ROMÃO - P. TUNHAS (eds.), *Pyrrhonizing Scepticism?*, Porto; Wilfrid Sellars, *Philosophical Semantics and Synthetic Necessary Truths*, in S. BRANDT - A. BREUNIG (eds.), *Sellar's Place in Twentieth Century Philosophy*, Routledge, London and Id., *Empiricism, Pragmatic Realism & the A Priori in Mind and the World Order*, in C. SACHS - P. OLEN (eds.), *Pragmatism in Transition. Contemporary Perspectives on C.I. Lewis*, Palgrave Macmillan, London 2017. Mi pare che in questi saggi Westphal abbia ben colto le ragioni per cui ritengo che l'a priori relativizzato non possa essere puramente linguistico, come sostiene UEBEL, *De-synthesizing the Relative A Prior*, pp. 15-16, ma neppure metalinguistico.

³² Questi modi di caratterizzare il principio causale sono legati ai diversi modi in cui, dal punto di vista epistemologico, si può guardare a teorie altamente problematiche suscettibili di interpretazioni alternative (come, per esempio, la meccanica quantistica).

³³ Si potrebbero fare considerazioni analoghe riguardo alla nozione di contenuto empirico delle varie componenti del sistema conoscitivo, ma questo esigerebbe un discorso che per ragioni di spazio non posso sviluppare in questa sede.

3. *Approccio sistemico, concezione interattiva e problema del realismo*

Molto altro – io credo – si potrebbe dire a favore di un’interpretazione sistemica del processo conoscitivo se, a integrazione di un’analisi puramente strutturale del rapporto teoria/esperienza come quella condotta finora, fosse possibile soffermarsi anche sull’aspetto per così dire dinamico di tale rapporto prendendo in considerazione sia quelle che potremmo chiamare «crisi sistemiche», sia quelle che potremmo chiamare «ricostruzioni sistemiche». In ogni caso, quanto detto fin qui mi pare sufficiente a mostrare che vi sono buone ragioni per vedere nell’attività conoscitiva (in particolare in quella scientifica) e nei suoi prodotti (le teorie o le sistemazioni teoriche) dei fenomeni *complessi* composti da sottosistemi. Questi sottosistemi si modificano sotto la spinta di sollecitazioni endogene ed esogene, dando luogo a nuove e sempre più complesse e articolate reti relazionali governate da principi finalizzati all’ottimizzazione degli equilibri dinamici che si rendono via via necessari. In questo senso, pure il processo conoscitivo può essere fatto rientrare tra i campi elettivi di indagine della sistemica.

Sono inoltre d’accordo con l’osservazione comparsa più volte nel corso di questi seminari che il guardare all’attività scientifico-conoscitiva secondo i canoni dell’impostazione sistemica permette di cogliere bene i vincoli che limitano le pretese dei vari ‘ismi’ epistemologici – empirismo, razionalismo, convenzionalismo, pragmatismo, realismo, idealismo – quando si cerchi di dare una visione esaustiva della conoscenza attraverso l’adozione esclusiva di uno di essi. E qui vedo un altro importante punto di convergenza fra l’impostazione sistemica e la concezione interattiva che difendo: entrambe caratterizzano l’oggettività scientifica non tanto come il risultato di un tentativo di cogliere la realtà come è in se stessa, o come è di per sé considerata, quanto come la messa a fuoco del controbilanciarsi reciproco delle varie componenti legate a quegli ‘ismi’, spingendo, proprio attraverso il loro intreccio, a visioni unificatrici sempre più compatte e unitarie³⁴. Dal mio punto di vista, però, le possibilità dell’applicazione della sistemica all’attività conoscitiva dipendono pure in questo caso dalla preliminare accettazione di una concezione olistico-interattiva della conoscenza.

Sebbene questa concezione sia venuta emergendo e affinandosi attraverso il lavoro epistemologico dell’ultimo cinquantennio (lavoro che ha trovato uno dei suoi capitoli più importanti nella rigorosa analisi della struttura logica del controllo empirico), le lontane premesse di essa sono state poste con la nascita della scienza moderna e in particolare con la fisica galileiano-newtoniana. Grazie a un’approfondita ricostruzione storico-teoretica, William Harper ha recentemente mostrato³⁵ che già il modo di procedere di Newton è da considerare un processo interattivo a più stadi, e che l’odierna filosofia della scienza dovrebbe far tesoro dell’idea newtoniana che il segno di maggior successo di una teoria è costituito non semplicemente dalla sua adeguatezza empirica e dal suo potere predittivo, ma anche dalla qualità delle prove (*evidence*)

³⁴ Mi pare vadano in questa direzione molte delle considerazioni svolte in CORVI, *Né roccia né palude: la conoscenza verso un approccio sistemico*; vedi inoltre M. LENOCI, *Prefazione*, URBANI ULIVI, *Strutture di mondo. Volume secondo*, pp. 7-11, in part. p. 10, e L. URBANI ULIVI, *Introduzione*, in EAD., *Strutture di mondo. Volume secondo*, pp. 13-34, in part. pp. 20 ss.

³⁵ W. HARPER, *Isaac Newton’s Scientific Method: Turning Data into Evidence about Gravity and Cosmology*, Oxford University Press, Oxford 2012; ID., *Author’s Response*, in N. HUGGETT - G.E. SMITH - D. MARSHALL MILLER - W. HARPER, *On Newton’s Method*, «Metascience», published on line: 09 April 2013.

addotte in suo sostegno, e più precisamente dalla sua capacità di condurre a modelli sempre più accurati ottenuti attraverso misurazioni sempre più precise e coincidenti degli stessi parametri sulla base di fenomeni differenti³⁶. E come lo stesso Harper non manca di notare, questa sua ricostruzione impatta sul problema del realismo scientifico gettando dubbi sulla validità dell'empirismo costruttivo di van Fraassen³⁷.

Credo che pure sul tema del realismo possa esserci una certa convergenza tra le implicazioni di una concezione olistico-interattiva e alcune delle tesi che sono state avanzate nel corso dei seminari sistemici. In particolare, ho trovato sorprendentemente in linea con quanto io stesso ho sostenuto l'idea espressa da Corvi, e ripresa da Urbani Ulivi, secondo la quale se «consideriamo la conoscenza come un sistema di sistemi, cioè come il sistema le cui parti in relazione sono il soggetto e l'oggetto, il problema tradizionale di che cosa è il soggetto e di che cosa è l'oggetto considerati l'uno separatamente dall'altro non può essere posto, in quanto i due si danno esclusivamente connessi nella relazione cognitiva»³⁸. Alle mie orecchie tutto ciò è suonato assai familiare e in accordo con la concezione – in parte prospettata da Giulio Preti sulla scorta di considerazioni mutate da Cassirer, da Husserl e da Dewey³⁹ – che soggetto e oggetto si danno solo nella transazione conoscitiva, che essi non vanno ipostatizzati come due entità metafisiche contrapposte (pena l'impossibilità di sanare il dualismo gnoseologico e lo scetticismo che ne conseguono) e quindi che l'adozione di una intelaiatura concettuale dualistica è da considerare un'ipotesi di tipo scientifico la quale, al pari di qualsiasi altra ipotesi scientifica, non dovrebbe venir assolutizzata. Per me si tratta, insomma, non tanto di negare il dualismo di soggetto e oggetto della conoscenza, ma di darne un'interpretazione puramente empirica, che ne faccia una componente del sistema teorico-concettuale complessivo con cui cerchiamo di dar conto dell'esperienza e che l'esperienza stessa può condurci a mettere in discussione. Proprio questo mostra la fisica quantistica quando ci dice che alcune interazioni fisiche di misurazione richiedono delle correzioni al modo in cui il dualismo soggetto/oggetto viene inteso a livello di senso comune, modo che è stato recepito nella strutturazione della fisica classica.

Una volta riconosciuti questi due importanti punti di accordo con la concezione sistemica – il rifiuto dello strumentalismo e dell'empirismo costruttivo e una visione criticamente avvertita del rapporto soggetto/oggetto – a me pare che resti comunque un nodo da sciogliere. Esso riguarda non tanto l'accettazione di una prospettiva realista, quanto la specificazione di quale sia il tipo di realismo che accettiamo. Proprio nel

³⁶ HARPER, *Author's Response*, pp. 23 ss.

³⁷ *Ibi*, p. 30; vedi WESTPHAL, *Elective Empiricism or Parsimonious Pyrrhonism?*

³⁸ URBANI ULIVI, *Introduzione*, pp. 20 ss.

³⁹ Tuttavia, diversamente da quanto suggerito da interpreti filosoficamente poco sensibili, la mia posizione si distingue con nettezza dal «trascendentalismo storico-oggettivo» di Preti sia per il diverso atteggiamento nei confronti dello scetticismo e del principio di verificaione, sia, e soprattutto, per il carattere esplicativo-ricostruttivo della mia risposta al problema della conoscenza. Non a caso io sostengo una «filosofia positiva» (PARRINI, *Knowledge and Reality*) e un «empirical realism without transcendental idealism» (PARRINI, *Empirical Realism Without Transcendental Idealism e Science, Knowledge, Rationality, and Empirical Realism. A Conversation with Paolo Parrini*, in S. BENSO [ed.], *VivaVoce: Conversations with Italian Philosophers*, SUNY Press, Albany [NY] 2017). Varie critiche che recentemente mi sono state rivolte non tengono parimenti conto di tale specifica natura teorica della mia posizione e per questo si riducono a forme (talvolta plateali) di *begging the question*.

presentare la serie di volumi intitolata *Strutture di mondo. Il pensiero sistemico come specchio di una realtà complessa*, la curatrice, Urbani Ulivi, ha ricordato una delle questioni preliminari emerse nel corso dell'organizzazione dei seminari, e cioè

se l'approccio sistemico sia solo un diverso modello epistemologico o se ci siano oggetti nel mondo che si comportano come sistemi. In sistemica, c'è un forte orientamento di riduzione dei sistemi all'epistemologia (una sorta di derealizzazione dei sistemi), ma il gruppo, pur riconoscendo l'attivo impegno del soggetto nei processi di conoscenza, si è orientato verso una posizione realista, in quanto ha convenuto che se i sistemi fossero solo punti di vista non sarebbe possibile verificare empiricamente che qualcosa si comporta come un sistema, il che, invece, di fatto avviene⁴⁰.

È fuori discussione che se l'esperienza non ci ponesse di fronte a *fenomeni empirici* che si prestano ad essere descritti secondo l'apparato concettuale della sistemica, la sistemica, sia che venga intesa come teoria, sia che venga intesa come matrice disciplinare, non potrebbe avere alcuna rilevanza scientifica e conoscitiva. Pertanto, se la sistemica ha rilevanza e successo scientifico ciò significa che l'esperienza può essere organizzata in modo tale che almeno alcuni principi e asseriti sistemici potrebbero essere dichiarati non solo empiricamente adeguati, ma anche veri o conformi alla realtà (come sostiene il realista scientifico). Qui però si tratta di capire su quali altre basi, oltre quella costituita dal requisito minimo dell'adeguatezza empirica, si possa affermare una posizione di tipo realista che vada oltre un empirismo costruttivo alla van Fraassen. E, almeno per me, il problema diventa allora quello di capire di quale realtà si parli e quale realismo si intenda sostenere. Si parla di una realtà metafisica e di un realismo metafisico in cui il criterio (non la definizione) di verità di una teoria viene in qualche modo connesso alla possibilità di parlare di una adeguazione della, o di un avvicinamento alla, realtà in sé, oppure si parla di una realtà empirica e di una verità intesa – come io penso che le si debbano intendere – come ideali regolativi che fanno da guida ai nostri sforzi conoscitivi?⁴¹. Io credo – e ho cercato di chiarirlo più volte – che non si possano addurre prove 'coercitive' a favore né della prima né della seconda alternativa; credo però che solo la seconda alternativa possa rendere plausibili quelle salvaguardie dallo scetticismo e dal relativismo radicale che tanto la concezione olistico-interattiva della conoscenza quanto la concezione sistemica mirano a garantire. A mio avviso, entrambe hanno gli strumenti per difendere l'oggettività conoscitiva, ma solo a patto che l'idea di oggettività venga svincolata da ogni compromissione metafisica.

Abstract

Viene discussa la possibilità di utilizzare l'approccio sistemico per una descrizione/ricostruzione del processo conoscitivo prendendo come parametri di riferimento la concezione olistica del controllo sperimentale e la concezione interattiva della conoscenza. Componenti essenziali della proposta teorica qui avanzata sono la valutazione critica della posizione di Quine sull'identità alla radice dei due dogmi dell'empirismo (analiticità e riduzionismo) con la sovrapposizione che ne consegue fra olistico linguistico e olistico epistemologico, e la tesi della piena

⁴⁰ L. URBANI ULIVI, *Premessa*, in EAD., *Strutture di mondo. Volume primo*, pp. 7-8, qui p. 8.

⁴¹ LENOCI (*Prefazione*, pp. 9-11) ha formulato il problema attraverso il ricorso a una calzante metafora – quella del rapporto tra chiave e serratura – che potrebbe essere felicemente utilizzata per fissare punti di convergenza e di divergenza fra possibili risposte alternative (comprese quella sistemica) alla *Realismusfrage*.

compatibilità fra antiriduzionismo olistico e le distinzioni analitico/sintetico e a priori/a posteriori. Nella parte conclusiva vengono svolte alcune considerazioni sul problema del realismo.

Parole chiave: Teoria generale dei sistemi, olistismo epistemologico e olistismo linguistico, Quine e l'empirismo logico, a priori relativizzato, realismo e antirealismo

The object of discussion is the possibility of using the general theory of systems for a description/reconstruction of the cognitive process taking as our parameters of reference the holistic conception of experimental control and the interactive conception of knowledge. The essential components of the theoretical proposal advanced here are the critical evaluation of Quine's position on the identity at the root of the two dogmas of empiricism (analyticity and reductionism) with the ensuing superposition between linguistic holism and epistemological holism, and the thesis of the full compatibility between holistic antireductionism and the analytic/synthetic and a priori/a posteriori distinctions. Some considerations on the problem of realism can be found in the conclusive part.

Keywords: General theory of systems, Epistemological holism and linguistic holism, Quine and Logical Empiricism, Relativised a priori, Realism and anti-realism